

## **Automazione semiotica e comunicazione-produzione mondializzata\***

Susan Petrilli

L'attuale fase del sistema capitalistico, quello della *mondializzazione* della comunicazione (per la sua estensione e adeguazione realistica al mondo così com'è) e della sua *globalizzazione* (per la sua onnipresenza nella produzione e per la sua ingerenza nella vita umana e anche nella vita in generale dell'intero pianeta) richiede una visione altrettanto globale, che le scienze speciali, separate, non sono in grado di fornire e che invece può essere offerta dalla scienza generale dei segni, la *semiotica*. Ciò non significa che la semiotica, così come oggi viene praticata, sia già predisposta a questo compito. Tutt'altro. Ma occuparsi di semiotica, soprattutto quando la si riduca a scienza o teoria della comunicazione, senza tener conto del mondo della comunicazione globale in cui essa stessa si trova, rende inadeguato rispetto a questo evento storico nuovo, il modello di comunicazione, qualsiasi esso sia, che con una visione miope e anacronistica del genere, essa intenda di proporre. Oggi la semiotica generale, che non voglia essere la giustapposizione, il risultato sincretico delle semiotiche speciali, o il linguaggio trasversale dell'enciclopedia delle scienze unificate e neppure la prevaricazione filosofica onniscente nei confronti dei diversi saperi e discipline specialistiche, deve avere, proprio come semiotica *globale*, una funzione *detotalizzante*, vale a dire *critica* nei confronti di ogni (pretesa) totalità, ivi compresa, anzi in primo luogo quella della comunicazione mondializzata e globale.

La subordinazione del lavoro alla macchina è collegata allo sviluppo dei segni (la conoscenza, le competenze, le specializzazioni, il progresso scientifico) e si accompagna alla subordinazione del lavoro linguistico alla macchina-segno. Oggi la relazione tra questi due poli è sempre più una relazione di identificazione più che di omologia. Non è più possibile separare la produzione e la comunicazione e la relazione con le macchine coincide con la relazione con i segni verbali e nonverbali. Né si tratta semplicemente della questione delle merci come messaggi e dei messaggi come merce. Se, seguendo il suggerimento di Ferruccio Rossi-Landi, ci spostiamo dal livello del mercato al livello della produzione linguistica e della produzione segnica in generale, troviamo che l'automazione non concerne soltanto il sistema delle macchine, ma anche il sistema del linguaggio, sia il linguaggio in generale sia le lingue storico-naturali che, in fatti, non possono operare separatamente l'uno dalle altre. Tali considerazioni vanno riferite alla comunicazione mondiale o globale. Oltre a riferirsi all'estensione del fenomeno della comunicazione per l'intero pianeta, quest'espressione indica, come testimonia l'unione tra il computer soft e hardware, una forma sociale caratterizzata da una nuova fase nella produzione in cui le macchine e i segni si integrano a vicenda.

Nella fase attuale della produzione capitalistica la macchina è in grado di sostituire il lavoro intellettuale. Ciò significa che l'automazione ha raggiunto un grado elevato. Ciò può essere detto anche dicendo che l'automazione si presenta sotto la forma della comunicazione e dunque che anche la macchina funziona come segno.

Questa situazione può essere considerata da due punti di vista: da punto di vista economico e da punto di vista semiotico. In entrambi i casi si tratta di un evento nuovo. Infatti per quanto riguarda l'aspetto economico, la comunicazione non è più soltanto limitata al livello intermedio del ciclo produttivo, vale a dire, allo scambio, come era nelle fasi precedenti del sistema capitalistico. La comunicazione infatti si identifica con la produzione nel senso che il processo produttivo avviene sotto forma di processo comunicativo. D'altra parte anche il terzo momento del ciclo produttivo, vale a dire il consumo, si presenta in termini di comunicazione. Il consumo è soprattutto consumo di comunicazione. Sia del momento dello scambio sia del quello del consumo non ci occuperemo qui. Molto ci interessa, invece, il rapporto tra macchina e comunicazione. Ci limiteremo soltanto a segnalare che rispetto alla scoperta marxiana che lo scambio di merci (in contrasto con la loro interpretazione che Marx indica come "feticismo della merce") è comunicazione interumana e che le merci sono messaggi, la novità della fase attuale del sistema capitalistico è che i messaggi sono essi stessi merci.

Per quanto riguarda invece l'aspetto semiotico lo sviluppo dell'automazione, anche nell'ambito di operazioni precedentemente riservate all'intervento dell'intelligenza umana, comporta una estensione della comunicazione nell'ambito dell'artefatto ovvero nel settore dell'artificiale, dell'inorganico. La comunicazione è stata considerata una prerogativa del vivente. Se indichiamo con semiosi il processo per il quale intervengono segni e operazioni comunicative si può dire, come di fatto è stato detto (v. Sebeok 19..), che semiosi e vita coincidono. Lo sviluppo della macchina automatica ha comportato che la comunicazione possa realizzarsi anche nell'ambito dell'inorganico e non soltanto nel mondo della vita. Certamente come è stato fatto osservare ciò non mette in discussione l'identificazione di semiosi e vita perché anche se la comunicazione diventa possibile per la macchina quest'ultima appartiene pur sempre al mondo organico, presuppone la biosemiosi e più specificamente presuppone la semiosi umana, vale a dire un certo livello di sviluppo storico-sociale, nella sfera dell'antroposemiosi, nel cui contesto soltanto la macchina funziona come segno.

In ogni caso lo sviluppo automatico della macchina nella forma di intelligenza artificiale segna un fatto nuovo nell'ambito della semiosi sul pianeta. Certamente anche nella macchina automatica tradizionale, vale a dire in quella semplicemente meccanica e capace di sostituire la forza fisica, intercorreva un rapporto di comunicazione sia all'interno dello stesso macchinario sia all'esterno fra macchina e macchina. Ma l'attuale livello di sviluppo dell'automazione rende possibile la presenza nella macchina non semplicemente di un rapporto comunicativo meccanico ma anche di quel tipo di semiosi che è il linguaggio ch'è una caratteristica specificamente umana. La macchina risulta idealmente costituita da due parti: da una parte materiale in senso fisico e da

una parte che invece è linguaggio, ovvero da una parte hardware e da una parte software. Per dire questo si potrebbe ricorrere a espressioni e metafore come, per esempio, la macchina risulta costituita da una anima e un corpo, da un corpo e da una mente, si potrebbe parlare di "Geist der Maschine", e la stessa espressione "intelligenza artificiale" è su questa linea di linguaggio figurato. Dal punto di vista semiotico, invece, tutto questo può essere espresso dicendo che la macchina in grado di sostituire l'intelligenza artificiale è capace non soltanto di semiosi ma anche di semiotica. Per semiotica intendiamo un processo metasemiotico, cioè capace di una interpretazione, di un'altra semiosi, dunque di una metacomunicazione. Così intesa la semiotica è una caratteristica specifica dell'essere umano. E se intendiamo per linguaggio tale capacità possiamo dire che il linguaggio, ovvero la semiotica, è possibile soltanto nell'ambito dell'antroposemiosi. Dunque la macchina automatica in grado di sostituire il lavoro intellettuale è una macchina capace di semiotica, una macchina dotata di linguaggio.

Se consideriamo così le cose ci rendiamo conto che in questa forma di automazione non si tratta semplicemente dell'estensione della semiosi. Ciò che viene esteso all'inorganico è in realtà la semiotica. Sicché, sorprendentemente, ciò che nel resto della vita extraumana, vale a dire fuori dall'antroposemiosi non è possibile — benché la comunicazione sia estesa per l'intero mondo organico, anzi ne è l'elemento criteriale —, si realizza, invece, proprio nel mondo inorganico. L'inorganico può essere comunicativo a un grado elevato, quello della metasemiosi, a differenza dell'organico non umano. E questo è l'aspetto più innovativo che può far parlare di rivoluzione: l'inorganico diventa comunicativo, e lo diventa per giunta non solo come semiosi ma come metasemiosi. Possiamo perciò dire che la macchina dotata di linguaggio è l'unico caso di non-organismo comunicativo e per giunta dell'unico organismo non solo semiosicamente ma anche semioticamente comunicativo. Nell'intera biosfera, di metasemiotica non è dotato soltanto l'uomo ma anche la macchina che oggi l'uomo è in grado di produrre.

La macchina sia quella automatica in grado di soppiantare la forza e il lavoro fisici, sia quella in grado di soppiantare il lavoro mentale estromette il lavoro umano. Questa estromissione è in funzione del profitto. Il capitale fisso, vale a dire, le macchine, sostituiscono il capitale variabile, vale a dire la forza lavoro umana, fisica e mentale. Tuttavia, la macchina automatica che si presenta sotto forma di intelligenza artificiale stabilisce con l'uomo un rapporto qualitativamente diverso da quello realizzato dalla macchina automatica tradizionale.

La macchina è uno strumento del lavoro umano. Ma il suo graduale processo di automatizzazione risulta una graduale negazione di tale ruolo strumentale della macchina. Lo strumento prodotto dall'uomo ai fini di svolgere e perfezionare la propria attività lavorativa è un artefatto nelle mani dell'uomo. E' l'uomo che lo usa. Invece, l'automatizzazione della macchina conferisce alla macchina una sua autonomia che ne elimina il carattere di strumento usato da chi lavora e invece fa di quest'ultimo uno strumento in funzione subalterno al funzionamento della macchina. Nella macchina semi-automatica un uomo interviene solo per completare le funzioni

svolte dalla macchina, e adesso è lui ad avere il carattere di strumento. Nel processo di sviluppo di automazione della macchina l'uomo non ha neppure più la funzione di completare il lavoro che la macchina svolge, ma il suo carattere strumentale consiste nel fatto che egli è divenuto un semplice sorvegliante del lavoro che la macchina autonomamente svolge.

Ora rispetto a questo processo di perdita del carattere strumentale della macchina, processo descritto da Marx particolarmente nella sezione dei *Grundrisse* dedicata alle macchine, la macchina automatica intelligente ripristina il rapporto con l'uomo secondo il quale è la macchina a svolgere il ruolo di strumento. Evidentemente ciò che stiamo affermando contrasta con l'opinione dominante. Ma è appunto quest'ultima che vogliamo mettere in discussione.

Per quanto ad una visione superficiale risulti che l'automatismo della macchina spinto fino alla forma dell'intelligenza artificiale porti a compimento il processo di subalternità dell'uomo rispetto alla macchina, che perde perciò il carattere di strumento, in realtà esso produce una inversione di tale processo. Nel rapporto con la macchina intelligente, l'uomo torna ad essere soggetto attivo, riprende la sua funzione di elemento indispensabile del processo lavorativo venendosi a trovare in un rapporto di partecipazione con la macchina che potremmo indicare in termini di interattività. Inoltre, il continuo sviluppo tecnologico dell'intelligenza artificiale richiede da parte dell'uomo che lavora con questo tipo di macchina automatica un rinnovamento continuo delle proprie competenze non solo sul piano quantitativo ma anche su quello qualitativo.

Prima di proseguire in una analisi di questa situazione è opportuno precisare che il nostro discorso si muove su tre livelli distinti per quanto fra di loro intrecciati. Il livello del quale ci stavamo adesso occupando nel rivolgere l'attenzione al rapporto l'uomo-macchina è il livello tecnologico. Non c'è dubbio che a questo livello la macchina intelligente richieda all'uomo una risposta attiva continuamente aggiornata per essere all'altezza delle nuove capacità che il progresso tecnologico rende possibile. L'intelligenza umana anziché essere mortificata dalle capacità di rendimento della macchina come avveniva nelle forme precedenti di automazione del lavoro umano la cui rappresentazione più tipica è la catena di montaggio (si pensi alla rappresentazione comico-ironica che ne dà Charlie Chaplin nel film "Tempi moderni") viene continuamente sollecitata e sfidata in prestazioni che non sono affatto ripetitive ma che richiedono una rielaborazione, riimpostazione e rinnovamento delle proprie competenze intellettuali e pratiche.

Proseguendo l'analisi di questo stesso livello, cioè quello tecnologico, va anche detto che lo sviluppo tecnologico della macchina automatica non dotata di linguaggio, non intelligente, richiede un incremento di inventiva, d'innovazione, d'iniziativa e d'intelligenza sul versante della produzione della macchina. Questa possibilità di produrre nuove macchine con nuove prestazioni e con maggiore efficienza e velocità è rivolta allo sviluppo scientifico, è la scienza ad essere sollecitata. Ciò continua ad accadere, evidentemente, anche nella produzione della macchina intelligente. Ma a differenza della prima, cioè la macchina di primo tipo, in questo secondo caso la risposta attiva,

l'innovazione, l'aggiornamento, la formazione permanente è necessaria ed inevitabile anche da parte dell'uso. L'utente e non soltanto l'inventore sono attivi.

Questo discorso può essere sviluppato prendendo in considerazione l'aspetto dell'automatismo. Una macchina automatica richiede automatismi. Nel primo tipo di macchina gli automatismi una volta acquisiti restano sempre gli stessi e inoltre, cosa ancora più importante, sono quanto più è possibile basati sulla semplicità della risposta. Anzi il miglioramento dell'efficienza automatica qui si manifesta come riduzione al massimo dell'attenzione, dell'applicazione, della partecipazione, dell'intervento attivo. Invece, il secondo tipo di macchina, quello che stiamo chiamando intelligente richiede all'utente un continuo rinnovamento delle proprie conoscenze fino a impedire una unilaterale specializzazione e una formazione che possa considerarsi definitiva; e ciò a causa dello sviluppo scientifico e dell'innovazione tecnologica. Ma oltre a ciò anche nel rapporto con una stessa macchina di cui l'utente conosce bene il funzionamento il rapporto non è certo passivo e benché l'automatismo ci sia si tratta di un automatismo complesso in cui è richiesta continua vigilanza, attenzione, interazione e partecipazione. L'intelligenza dell'utente viene qui spronata. L'automatismo non è di tipo ripetitivo. Se automatici sono tutta una serie di comportamenti relativi alla macchina, le risposte che essa sollecita non sono sempre le stesse. Qui, inoltre, il rapporto di interattività non è soltanto fra l'utente e la macchina, ma anche fra utente e utente. Il processo lavorativo si realizza attraverso una mutua partecipazione, una reciproca assistenza, un reciproco scambio di informazioni, di dati, ecc. Lo schema di funzionamento non è lineare e neppure circolare. La figura che ne può meglio rendere conto è indubbiamente il reticolato. Questo tipo di macchina richiede interazioni che si svolgono all'interno di reti.

L'altro livello nel quale si svolge il nostro discorso è quello economico. Qui non c'è molta differenza tra la macchina automatica tradizionale e la macchina automatica intelligente. In tutti i due i casi l'automazione espelle lavoro, produce esuberi e incrementa la disoccupazione. Qui evidentemente non si tratta del rapporto lavoratore macchina isolatamente considerato come quando ce ne siamo occupati al livello tecnologico ma del suo inserimento entro i rapporti sociali di produzione. Nel sistema capitalistico e nella fase attuale di tale sistema che, come abbiamo detto, è caratterizzata dalla presenza della comunicazione nel processo stesso della produzione, il profitto gioca un ruolo di primo piano. In funzione del profitto il capitale variabile deve essere quanto più è possibile ridotto in funzione dello sviluppo del capitale fisso. In altri termini si tratta della riduzione della quantità di personale dell'azienda tramite il rinnovamento delle macchine che diventano sempre più in grado di svolgere lavori precedentemente svolti dall'uomo anche per ciò che riguarda operazioni di ordine intellettuale. Allo sviluppo del rapporto interattivo con la macchina intelligente si accompagna anche una riduzione del numero di persone necessario al funzionamento della macchina. Le competenze, le prestazioni richieste al lavoratore utente sono complesse. Ma a questa complessificazione sul piano qualitativo corrisponde una semplificazione sul piano quantitativo che si manifesta nella riduzione di persone necessarie al processo produttivo.

L'automazione del lavoro intellettuale estromette lavoro alla stessa maniera dell'automazione del lavoro fisico.

Questa estromissione del lavoro concerne il livello economico-sociale. Infatti, al livello tecnologico parleremmo di liberazione del lavoro sia come riduzione di tempo sia come riduzione di personale. Ma siccome il livello tecnologico è incardinato in quello economico-sociale e si tratta dello sviluppo tecnologico della società capitalistica nella fase della produzione-comunicazione, ciò che in astratto sarebbe liberazione dal lavoro diviene estromissione del lavoratore, vale a dire, disoccupazione. Infatti, essendo la riduzione del tempo complessivo di lavoro funzionale al profitto, tale riduzione si manifesta nel fenomeno dell'esubero o, detto in termini meno eufemistici, del disoccupato.

La formazione diventa nella fase attuale della forma sociale capitalistica un fattore importante dello sviluppo produttivo. L'intelligenza umana è diventata una risorsa importantissima non più soltanto nell'ambito della ricerca scientifica funzionalizzata allo sviluppo tecnologico, ma anche per il funzionamento delle macchine che tale sviluppo tecnologico produce. Mai come oggi l'intelligenza umana è necessaria non solo nella produzione delle macchine ma anche nel loro uso dato che le macchine sono esse stesse intelligenti e hanno bisogno di un rapporto interattivo con l'uomo per il loro funzionamento. La macchina intelligente comporta una crescita di linguaggi di cui chi la usa deve appropriarsi non soltanto per la sua programmazione ma anche per il suo uso. Dunque la formazione diventa un obiettivo imprescindibile dello sviluppo capitalistico nella fase della produzione-comunicazione. Che sia così risulta dai documenti della progettazione dello sviluppo e della competitività per quanto riguarda l'industria europea da parte di quell'organismo predisposto a tale progettazione nella UE che è la Commissione Europea.

La formazione per essere funzionale allo sviluppo tecnologico di macchine intelligenti dev'essere una formazione permanente capace di rinnovarsi e riadattarsi a macchine sempre più efficienti e ai nuovi linguaggi ad esse collegate e ai nuovi linguaggi che permettono a chi li voglia usare di comunicare con esse. A questa incentivazione alla formazione a cui lo sviluppo capitalistico deve necessariamente ricorrere non corrisponde — proprio a causa dell'automazione, come abbiamo già detto, e alla conseguente estromissione del lavoro — un adeguato assorbimento della nuova forza intellettuale della quale la progettazione dello sviluppo richiede una formazione permanente. Si crea dunque una disoccupazione che va crescendo che riguarda persone che hanno raggiunto livelli abbastanza elevate di preparazione e di competenza. Per un altro verso, il rapporto competitivo sul mercato del lavoro fra le persone a livelli differenziati di qualificazione comporta una stratificazione sempre più ampia e gerarchizzata che va da gradi elevati di alfabetizzazione e di competenza tecnica nei confronti dei nuovi linguaggi delle macchine intelligenti fino ai livelli bassi della quasi totale incapacità di adeguarsi alle nuove esigenze del mercato del lavoro.

La situazione tradizionale della forma sociale capitalistica è caratterizzata dalla separazione fra forza lavoro e strumento di produzione, la prima posseduta liberamente dal proletario, la seconda posseduta dal capitale. Oggi la separazione fra forza lavoro e macchina si configura in due momenti, uno è quello di tale separazione così come l'abbiamo qui richiamata, l'altro invece riguarda proprio il processo di formazione. Nel primo caso si tratta dell'accesso alla macchina che l'occupazione permette, nel secondo caso si tratta dell'accesso alla macchina che la formazione richiede. Non tutti possono permettersi, a causa di differenziazioni socio-economiche, un eguale addestramento il quale richiede costi notevoli che il semplice possesso di un computer già comporta. Si crea così una doppia disoccupazione, una costituita da persone sempre più qualificate, l'altra da persone tagliate fuori in partenza dalla competizione e prive dei mezzi necessari al rinnovamento continuo della propria formazione. Estromissione ed esclusione sono dunque due vistose conseguenze che l'automazione oggi comporta nel contesto dello sviluppo capitalistico.

Abbiamo già parlato del tipo di lavoro che la macchina intelligente richiede da parte dell'uomo sia nel processo della sua costruzione, e dunque nel campo della ricerca scientifica e dell'inventiva tecnologica, sia nel processo del suo impiego con il particolare automatismo complesso che esso richiede, automatismo soggetto a un continuo riaggiustamento e a una continua modificazione. Ora bisogna aggiungere che questo lavoro che richiede un investimento dell'intelligenza e una formazione permanente viene assimilato al lavoro in generale, al lavoro indifferente quale condizione della sua possibilità di valutazione in questa forma sociale, vale a dire viene costretto a quantificarsi secondo i parametri previsti dalla compra-vendita di lavoro nella società capitalistica, a misurarsi in ore. Ma il lavoro che la macchina intelligente sollecita, dato il coinvolgimento in esso di qualità specificamente umane, e cioè la capacità di linguaggio, il comportamento segnico al livello semiotico, processi inferenziali complessi e capaci di innovazione e inventiva, si sottrae alla misurazione di cui la forma sociale capitalistica è unicamente capace, cioè quella in base al tempo di lavoro. Il lavoro umano qui mostra la sua irriducibilità alla misurazione e alla quantificazione. Si presenta nella sua incommensurabilità costitutiva nel suo carattere fondamentalmente qualitativo a cui la quantità è subalterna, non potendo quest'ultima diventare suo criterio e sua norma. Il tempo dell'inventiva, dell'innovazione, della risposta interattiva che fuoriesce da percorsi già previsti e che dunque non è ripetitiva può essere un tempo brevissimo o un tempo lungo a seconda delle sue necessità e non può essere prestabilito in base a una durata contrattata a priori, in vista della sua retribuzione in ore.

Passiamo ora a considerare il terzo livello, che è quello semiotico. Il lavoro umano che è coinvolto nella comunicazione-produzione e che riguarda l'automatizzazione sviluppata fino alla macchina intelligente è il lavoro linguistico. Come è stato dimostrato (v. Rossi-Landi 1992, 1994, 1998) esiste un'omologia fra il lavoro nella sua accezione ordinaria e i suoi prodotti, da una parte, e il lavoro linguistico e i suoi prodotti, dall'altra. Nella macchina intelligente queste due facce della stessa capacità lavorativa umana si sono unificate e la visibilizzazione di ciò è dato dalla inscindibilità di software e hardware nel computer.

Quando parliamo del lavoro linguistico ci riferiamo al linguaggio nel senso già indicato, cioè alla capacità semiotica specificamente umana. Il linguaggio è il congegno di modellazione di cui l'uomo è dotato (v. Sebeok 1992). Tutti le specie animali hanno un congegno di modellazione che precede e fonda — che è trascendentale potremmo dire nel senso kantiano — la comunicazione. E ogni specie comunica entro un mondo che proprio solo di quella specie e che è il risultato della modellazione di cui essa è capace (v. von Uexküll). La specie umana fin dalla fase dell'ominide — e ciò spiega la sua evoluzione fino all'*homo sapiens sapiens* — è dotata di un congegno di modellazione in grado di produrre un numero infinito di mondi. Ciò è reso possibile dal fatto che questo congegno di modellazione, cioè il linguaggio funziona in termini di sintassi, cioè per costruzione, decostruzione e ricostruzione di elementi di numero finito che possono essere composti e ricomposti in forme più diverse. La molteplicità delle lingue e le componenti di ciascuna di esse, quella fonologica, quella sintattica e quella semantica dipendono da tale congegno di modellazione. La possibilità di organizzare sintatticamente in maniera diversa ciò che era stato organizzato precedentemente in un certo modo secondo un lavoro di *bricolage* di cui il pensiero umano è capace e che Lévi-Strauss ha contribuito a evidenziare studiando il "pensiero selvaggio", presuppone la possibilità del linguaggio di riflettere su se stesso, la possibilità, cioè della riflessione sui materiali, sugli strumenti e sui modelli di ciò che è stato modellato per riutilizzarli in nuove modellazioni. Questa possibilità è la metasemiosi, cioè ciò che abbiamo chiamato semiotica. Il linguaggio e dunque il lavoro sintattico è semiotico. Va chiarito questo punto che quando parliamo di sintassi ci riferiamo non solo ad una delle tre dimensioni che insieme alla semantica e alla pragmatica fa parte della semiotica (v. Morris 1999). La sintassi è presente in ognuna delle altre tre dimensioni e se, relativamente al linguaggio verbale, consideriamo con Chomsky la "grammatica" come costituita dalla componente fonologica, dalla componente semantica e dalla componente sintattica, dobbiamo dire che la sintassi è anche presente nelle altre due componenti: c'è una sintassi dei fonemi che dà luogo ai fonemi e c'è una sintassi dei morfemi che dà luogo alle parole di una lingua prima ancora che le parole (i termini categorematici e sincategorematici) vengano organizzate dalla sintassi propriamente detta. Dunque la sintassi è il linguaggio stesso considerato da punto di vista della sua capacità costruttiva, decostruttiva, ricostruttiva; come pure la semiotica è il linguaggio considerato come capacità metasemiotica.

Il lavoro linguistico essendo collegato con la modellazione presenta rispetto al lavoro non linguistico una condizione fondamentale. La valorizzazione del lavoro non linguistico presuppone la valorizzazione del lavoro linguistico. Ogni lavoro non linguistico si svolge sulla base di strumenti, materiali e modelli del lavoro linguistico. La macchina automatica della produzione-comunicazione rappresenta uno dei risultati più alti dalla organizzazione di lavoro e artefatti non linguistici al lavoro linguistico. Il lavoro linguistico interviene sia nella fase della ricerca, della produzione, della programmazione, sia nella fase dell'uso delle macchine intelligenti.

Malgrado la sua incommensurabilità in quanto fonte di ogni valore storico-sociale, il lavoro umano è stato assoggettato al processo di mercificazione e ridotto a merce, come lavoro astratto quantificato, misurato in ore, quale condizione della costituzione stessa di questa forma sociale. Questa stessa operazione è già certamente avvenuta anche nei confronti del lavoro linguistico tanto che è possibile parlare di alienazione linguistica (v. Rossi-Landi 1, 1992). Ma mai come in questa fase della forma di produzione capitalistica, vale a dire quella della comunicazione-produzione, il profitto capitalistico ha avuto bisogno della mercificazione del lavoro linguistico. Il cosiddetto "investimento immateriale" e la "valorizzazione della risorsa umana" o del "capitale umano" sono espressioni sintomatiche di questa esigenza e si riferiscono all'impiego del lavoro linguistico, dunque dell'intelligenza, della mente, del cervello umano come mezzi ormai imprescindibili per lo sviluppo e per la competitività delle aziende. Ciò significa voler sottoporre a merce proprio ciò che è la fonte della valorizzazione nell'ambito dell'antroposemosi in quanto caratterizzato dalla capacità di metasemosi. Perciò, mai come oggi si evidenzia il contrasto fra la dismisura, l'incommensurabilità, l'irriducibilità del lavoro umano alla quantificazione e quindi al lavoro astratto indifferente nella società capitalistica e la pretesa di quest'ultima di trattarlo come una merce qualsiasi. La richiesta nella progettazione dell'attuale sviluppo capitalistico di una formazione adeguata alla produzione-comunicazione e alla macchina intelligente non è altro che la richiesta d'inserire nel mercato del lavoro il lavoro linguistico e di dargli uno spazio quanto più e possibile ampio e una collocazione prioritaria.

La contraddizione fra l'irriducibilità del lavoro alla quantificazione viene in tal modo esasperata come contraddizione fra lavoro linguistico e mercato del lavoro. Tale contraddizione in questa forma specifica, in cui la qualità del lavoro nella forma del lavoro linguistico viene massimamente esaltata, può essere considerata come un fatto nuovo e anzi specifico della comunicazione-produzione in seguito alla costituzione del rapporto tra lavoro e macchina intelligente.

Un'altra contraddizione è quella tra la macchina intelligente e la mercificazione del lavoro linguistico oltre che del lavoro non linguistico. Infatti come abbiamo già detto benché dalla progettazione sociale capitalistica venga un incitamento alla formazione funzionale alla comunicazione-produzione e alla macchina intelligente, quest'ultima espelle sempre più lavoro sia linguistico sia non linguistico e dunque crea situazioni di disoccupazione.

Inoltre, il linguaggio in quanto capacità modellizzante che sottende la comunicazione contrasta, per la sua capacità di innovazione, inventiva, di costruzione di mondi diversi, con l'obiettivo della riproduzione di questa stessa forma sociale. Quest'ultima è interessata al suo mantimento e al suo sviluppo e l'intero sistema di comunicazione globale e planetaria tende a questo fine. Ingaggiare il lavoro linguistico per la riproduzione di questo stesso sistema di produzione per la comunicazione della comunicazione ad esso funzionale significa operare con lo strumento meno disponibile alla ripetizione alla conservazione dell'essere delle cose così come

sono. Anche per quest'altro aspetto la macchina intelligente che sprigiona queste nuove forze del lavoro linguistico contribuisce all'incremento non solo di ordine quantitativo ma anche di ordine qualitativo di questo sistema di produzione.

Abbiamo usato le espressioni "lavoro linguistico", "lavoro non linguistico". Si tratta di due astrazioni. Tali astrazioni ci fanno comodo in funzione dell'analisi che qui stiamo conducendo. Bisogna anche dire, però, che si tratta anche di due astrazioni concrete perché non sono soltanto il frutto di operazioni concettuali fatte a tavolino, ma anche il frutto della realtà storico sociale. Sotto questo secondo aspetto, queste astrazioni esistono realmente, fanno parte della realtà storica. Ma prima di approfondire questo discorso, vediamo che cosa esso esattamente significa.

Va prima di tutto precisato che, a differenza di Rossi-Landi (v. 1977, 1985, 1992a, 1992b) ma anche procedendo sulla sua stessa linea di sviluppo del pensiero, per lavoro linguistico non intendiamo quello verbale. Come già risulta dal discorso fin qui fatto, il linguistico è per noi (sulla scia di Morris) il segnico propriamente umano, vale a dire l'ambito del semiotico. Dunque esso è comprensivo di segni verbali e non verbali ove tali segni non vengano impiegati in maniera semplicemente semiosica, vale a dire immediata, automatica (automatismi di specie e individuali) ma implicando, coinvolgendo una riflessione, cioè mettendo in gioco interpretanti di interpretanti (l'io stesso è un interpretante di un interpretante, il cui interpretato finale è il sé: si tratta quindi di comportamenti segnici metasegnici ovvero semiotici).

Sull'altro versante, quello del comportamento umano non linguistico, stanno tutte le attività (non facciamo in questo momento nessuna distinzione tra comportamento e attività) che pur presupponendo il lavoro linguistico, cioè la riflessione nella forma della programmazione, dell'organizzazione, della scelta dei materiali, dell'approntamento di strumenti, ecc. è direttamente esecutivo come può essere esecutivo un lavoro fisico, automatico che prescinde, anzi deve prescindere per necessità di pronta esecuzione e velocizzazione dalla riflessione.

Questa distinzione è come abbiamo detto una distinzione concreta che fa parte della divisione del lavoro perché soprattutto è stata rafforzata nella forma sociale capitalistica: da una parte il lavoro fisico, manuale, ecc., dall'altra un lavoro linguistico, mentale, intellettuale, ecc. Si tratta evidentemente di una divisione fittizia data l'inscindibilità dei due tipi di comportamento. E il fatto stesso che entrambi vengono indicati come lavoro significa che nessuno dei due è immediato. Qui possiamo tornare sulla distinzione tra "lavoro" e "attività", anche questa stabilita da Rossi-Landi. Possiamo precisare questa distinzione dicendo che entrambi appartengono al semiosico, mentre il lavoro a differenza dell'attività è ciò di cui soltanto l'uomo è capace ed è di ordine semiotico. Quando dunque si distingue tra lavoro linguistico e lavoro non linguistico siamo pur sempre nell'ambito del semiotico. Non c'è attività umana se non quella di mero essere vivente zoosemiosico che non sia collegata con la modellazione, la riflessione, la programmazione, insomma, che non sia, sia pure a gradi diversi, mediata da lavoro linguistico. La distinzione tra

"lavoro linguistico" e "lavoro non linguistico", trattandosi in ogni caso di lavoro, è una distinzione di gradi diversi all'interno del semiotico. Questa distinzione tuttavia, che è la distinzione tra mentale e fisico, tra intellettuale e manuale, pur essendo, come abbiamo detto, una distinzione fittizia valida semplicemente per motivi di analisi, è potuta apparire plausibile e addirittura ovvia perché essa fa realmente parte della nostra forma sociale.

Ebbene la macchina segno o macchina intelligente sta facendo saltare nella realtà stessa del sociale questa distinzione. Quello che oggi sta accadendo è che non è più realmente possibile questa distinzione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. La macchina intelligente mette in moto il lavoro linguistico a cui unitariamente l'uomo partecipa a livello mentale e fisico. Si pensi al fatto banale della digitazione e delle competenze che essa richiede come lavoro manuale inseparabile dal lavoro mentale che contemporaneamente chi usa il computer sta realizzando. Non si può prescindere nell'analisi del rapporto tra macchina intelligente o macchina-segno e lavoro da questa novità che comporta un salto di ordine qualitativo.

Il coinvolgimento del linguaggio da parte della macchina odierna comporta un altro contrasto tra quest'ultima e il sistema attuale di produzione. Il linguaggio è specie specifico, come abbiamo detto, ma al tempo stesso, realizza lo spostamento dal naturale allo storico-sociale. La specificità dell'uomo è quello di essere un essere storico-sociale. Il linguaggio non può essere spiegato su basi esclusivamente biologiche perché ciò comporterebbe in un modo o nell'altro l'assunzione di prospettive biologistiche. Il linguaggio implica l'alterità. Esso non è concepibile se non in base al rapporto con l'altro. Sono il movimento verso l'altro e la manifestazione dell'altro a dare luogo al linguaggio. Ascolto e ospitalità dell'altro sono le condizioni del linguaggio. La riflessione e dunque la dimensione del metasemiotico, vale a dire della semiotica, non sono concepibili se non sulla base di una fuoriuscita verso l'altro. Il linguaggio è modellazione del mondo ma questo mondo non può essere per l'uomo che un luogo comune, vale a dire partecipato da altri. Il linguaggio è modellazione di più mondi ma questa modellazione polilogica e plurivoca è possibile soltanto per la sollecitazione che proviene da altri, per la messa in discussione che altri provoca, per il rapporto dialogico con altri.

Questo significa che la macchina-segno o macchina intelligente, con la straordinaria messa in moto dell'intelligenza umana a gradi elevati e con lo straordinario impiego di linguaggio, di lavoro linguistico, che esso richiede, contrasta con l'appropriazione privata delle macchine, con la separazione tra strumento e lavoro e con lo sfruttamento del lavoro linguistico per fini privati secondo la legge del profitto capitalistico. La macchina intelligente è strutturalmente iscritta in una dimensione comunitaria non solo per la partecipazione sociale che essa richiede per il suo funzionamento ma per il fatto che il linguaggio che la anima è in quanto tale comunanza. E tale comunanza non conosce confini né di classe, né comunitari, né nazionali, né etnici, né sessuali. Il linguaggio è messa in comune di un mondo e per giunta di un mondo mai definitivo ma continuamente reinventato, decostruito e ricostruito nella relazione di alterità.

Possiamo a questo punto per lo meno accennare in che senso la macchina odierna è materiale. Se indichiamo per materia ciò che preesiste alla coscienza e la condiziona possiamo distinguere gradi diversi di materialità. Il grado più basso è la materialità fisica. Essa per quanto possa resistere all'intervento umano, alla fine cede ad esso. Il grado immediatamente successivo è quello della materialità del corpo proprio di ciascuno, il quale ha una resistenza e una sua autonomia che la coscienza può difficilmente dominare. Il livello più alto è costituito non dall'alterità fisica né dall'alterità del corpo proprio ma dall'alterità dell'altro in quanto altri (altra persona). Si presenta in tutta la sua resistenza e autonomia nei confronti dell'intervento della coscienza. In quanto dotata di linguaggio, per la comunanza che quest'ultimo coinvolge, per l'ospitalità e l'ascolto d'altri che esso implica, la macchina-segno è materiale al grado più elevato, quello in cui l'alterità è l'incontro con altri. Questo aspetto della macchina odierna è decisivo per comprendere la dimensione sociale a cui essa apre e il contrasto che di conseguenza essa comporta con la socialità in quanto risultante passiva, in quanto media, in quanto incontro posteriore sulla base di interessi separati, vale a dire con la socialità del sistema capitalistico.

In quanto ha a che fare con il linguaggio, con la materialità al grado più elevato, con l'alterità dell'altra persona, la macchina-segno fuoriesce anche dalla dimensione della responsabilità puramente tecnica, funzionale, integrata all'interno di programmi e di sistemi e sollecita una responsabilità per altri, una responsabilità etica, una presa di coscienza che non soltanto di ordine conoscitivo ma di ordine etico. Anche da questo punto di vista c'è un contrasto tra l'individualismo, il gioco e il contrasto di interessi separati, l'identità reciprocamente indifferenti in competizione tra di loro, pronte a reciproco annientamento, caratteristiche tutte di questa forma sociale, massimamente esasperata nella fase della comunicazione-produzione da una parte, e dall'altra quanto la macchina intelligente richiede, una volta che si è presentata sulla scena storica, da parte degli esseri umani.

### *Riferimenti*

Ponzio, Augusto

1994 *La differenza non indifferente. Comunicazione, migrazione, guerra*, Mimesis, Milano.

1997 *Elogio dell'infunzionale. Critica dell'ideologia della produttività*, Castelvechi, Roma.

1999 *La comunicazione*, Graphis, Bari.

Ponzio, Augusto; Petrilli, Susan

1998 *Signs of Research on Signs, Semiotische Berichte* Jg. 22, 3, 4.

1999 *Fuori campo. II segni del corpo tra rappresentazione ed eccedenza*, Mimesis, Milano.

Petrilli, Susan

1998 *Teoria dei segni e del linguaggio*, Bari, Graphis.